

Grammatica dello sguardo

a cura di Francesca Vaccari

LABORATORIO DI ALFABETIZZAZIONE VEGETALE

febbraio/marzo/aprile2023

Giardino Savioli

in collaborazione con il prof. Giovanni Bazzocchi, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro Alimentari - UNIBO

Siamo entrati nel Giardino Savioli facendo *qualche passo di lato* alla via Emilia nel tratto immediatamente esterno alle mura della città di Bologna.

I Cedri ci accolgono all'ingresso, una Farnia sorveglia l'antico edificio di una conserva da neve, e poi Ligustri, Tigli, Bagolari, Olmi, Magnolie, una cinquantina di alberi, una vite e qualche pianta aromatica nell'area allestita ad orto.

Entrando nel giardino i rumori della strada si attutiscono e sembrano sparire.

Entriamo in un tempo più lento, il tempo della crescita delle piante, degli animali, che dipende dalle stagioni: ritroviamo i ritmi della vita.

Un tempo in cui c'è lo spazio per guardare crescere, per provare stupore, per imparare ad ascoltare.





Nei pannelli in cui è descritta la storia del giardino viene utilizzato il termine ***genius loci***: un termine che si incontra spesso per definire genericamente il ***carattere di un luogo***.

Per gli antichi Romani ogni luogo era unico, irripetibile, grazie alla presenza di una piccola divinità senza nome, un ***genius*** (il poeta latino Servio, vissuto tra il IV e il V sec. d. C., in un commento all'Eneide affermava «***nullus locus sine genio***»).

Insediarci da qualche parte, costruire una casa, un tempio o fondare una città, presupponeva un dialogo con questo ***genius***. La sua volontà andava rispettata e armonizzata con quella degli uomini. Non era quindi semplicemente una credenza sulla spiritualità dei luoghi, ma una ***pratica del luogo***..

Gli antichi Romani, un popolo di ingegneri e di conquistatori, ritenevano quindi opportuno entrare in un luogo in punta di piedi per capire quale era la storia sedimentata e che già esisteva.

È tutto il contrario di quello che facciamo noi, abituati ad entrare nei luoghi da padroni e possessori della natura, piegandola alle nostre esigenze. Dall'800 a oggi la cultura occidentale ha indebolito e poi quasi del tutto rimosso il senso del suo rapporto con la natura.

Il giardino è un'**eccezione**, che ci invita a modificare questa prospettiva.

Uno **spazio di resistenza**, di **sopravvivenza** nel senso nobile del termine.

È una **discontinuità** nel paesaggio uniforme e impersonale che ci circonda: centri commerciali, aeroporti, quartieri di servizi, zone residenziali. Quelli che l'antropologo francese Marc Augé definisce "non luoghi" (*La Surmodernité*, 1992).

Spazi che nascono da criteri puramente funzionali in cui le nostre esistenze sono ridotte a quelle di utenti /consumatori.





Il paesaggista e «giardiniere» francese Gilles Clement afferma che il giardino è **un laboratorio**. Un luogo dove da sempre gli uomini sperimentano un modo per stare sulla terra, tra natura e cultura. Il giardino è per definizione un luogo chiuso: In origine i giardini persiani (*pairidaeza*, da cui il greco *paradeisos*) erano circondati da un muro per proteggere quello che c'era all'interno, piante e animali rari e preziosi. Uno spazio chiuso, raccolto protetto, ma sempre in dialogo con l'esterno. Le piante distribuiscono i loro semi al di fuori dei confini stabiliti dagli uomini: il giardino ci dice che questa apertura è necessaria.

Il giardino è **uno spazio accogliente** in cui possiamo sostare e tornare ad ascoltare e a osservare il paesaggio, consegnare allo sguardo la responsabilità della cura: verso la terra, verso il giardino, ma anche verso noi stessi.

Fermare lo sguardo sulle cose, **imparare a vedere**: è il denominatore comune sotto il quale possiamo riunire le conoscenze di naturalisti, storici, geografi, entomologi, artisti, giardinieri.

Osservando il giardino Savioli, abbiamo assistito a un dialogo tra elementi architettonici e alberi, tra il territorio e i suoi abitanti: secoli di vita quotidiana stratificati nel paesaggio ci hanno suggerito nuovi modi di vedere e di raccontare il territorio.

Negli anni '90, il Comune di Bologna ha intrapreso un importante lavoro di catalogazione del verde storico. In un corposo volume intitolato *La storia verde di Bologna*, si traccia un'originale matrice della *forma urbis bolognese*: un sistema di *pieni/vuoti*, dove i *pieni* sono il costruito architettonico, la struttura viaria e i *vuoti* le aree verdi. Gli autori parlano di un *sistema urbano di giardini* che, aldilà degli aspetti estetici, ha un valore funzionale: un insieme di microcosmi attivi che danno vita a un organismo urbano complesso, molto delicato, ma resistente ad alterazioni, manomissioni, distruzioni.

Nell'osservazione del Giardino Savioli la relazione tra spazi edificati e area verde, è apparsa con evidenza: il suo perimetro è definito sul lato destro dal tracciato della strada romana (la via Emilia) e dall'emergenza architettonica dell'antico portico degli Alemanni.



Suburbio della città di Bologna compreso fra via San Mamolo e via Emilia Levante, Disegno a penna e acquerello, attribuito a John Bearblock, seconda metà sec. XVI (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna)

In un'immagine databile intorno al 1570 abbiamo una delle rare rappresentazioni di questa zona, esterna alle mura della città: viene descritto il territorio suburbano compreso tra via S. Mamolo e via Mazzini.

Il disegno fa parte di una raccolta, rilegata in un unico volume, nel quale erano inclusi altri 3 fogli in cui sono raffigurati i restanti quadranti del suburbio e altri 12 raffiguranti le Pievi del territorio bolognese, oggi conservati in archivi privati. Nella maggior parte di questi disegni è riconoscibile la mano di John Bearblock, consigliere dell'Università dei Legisti per la Natio Anglorum dal 1574 al 1578, ma l'attribuzione non è certa.

Nel paesaggio alberi, erbe, animali sono sovradimensionati e descritti dettagliatamente. Al centro possiamo riconoscere una pianta spontanea, della famiglia delle ranunculacee, l'Elleboro (Helleborus), che ancora oggi è fra le prime a fiorire, nelle colline tra San Michele in Bosco e S. Vittore.



Albrecht Dürer, *Das große Rasenstück*
(La grande zolla), 1503

Nella mano del disegnatore possiamo intuire qualche richiamo alle illustrazioni scientifiche degli erbari coevi e forse anche al modo analitico di osservare la natura di un grandissimo maestro come Dürer





Suburbio della città di Bologna compreso fra via San Mamolo e via Emilia Levante, particolare (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna)

Nel margine inferiore del disegno vediamo la via Emilia nel tratto immediatamente fuori dalla porta di strada Maggiore.

Le chiese e i conventi vengono riprodotti con caratteristiche quasi realistiche e sono gli unici edifici su cui si concentra l'attenzione del disegnatore. Bologna era la seconda città per importanza dello Stato della Chiesa: la committenza per questo tipo di raffigurazioni veniva quasi sempre da papi e da vescovi.

Sono accuratamente descritte una serie di chiese tra cui si riconosce l'attuale Chiesa degli Alemanni con il pronao che si affaccia sulla strada (fatta erigere dal Senato Bolognese nel 1540 per assecondare il flusso di pellegrini devoti di un'immagine della Madonna considerata miracolosa). Procedendo in direzione del Pontevecchio è ben riconoscibile anche il complesso dei Padri Cruciferi.

Leandro Alberti
Delle Historie di Bologna,
1541-1543

In questa cronaca storica della città di Bologna scritta da Leandro Alberti, viene descritto il monastero dei frati Cruciferi (due chilometri fuori porta lungo Strada Maggiore nell'incrocio con la strada che conduceva al Fossolo, attuale via Mazzini 103-105).

« (...) belli e vaghi giardini, nelli quali si ritrovano assai generationi di fruttiferi alberi con tanti ordini piantati, che è cosa molto dilettevole, e di gran piacere, anchora ponendovi d'ogni maniera d'herbe odorifere, e de curiosi fiori producevoli. E per non vi lasciare mancare cosa aggradevole agli occhi degli huomini, di chiare acque, tanti Giardini con parete degli verdi cespugli l'ha intornati. Invero si possono pareggiare detti ornatissimi giardini a qualunque si ritrova così nella Romagna, come nella Lombardia, così negl'ordini d'essi e delle cose in quelli poste, come nella varietà e moltitudine de fruttiferi alberi & della varietà delle verdeggianti & odorifere herbe ».

Poco piu oltre vedeli il monastero con la chiesta di frati Cruciferi, ilquale monastero, gia essendo stato per le guerre rouinato, fu poi molto egreggiamente non dico ristorato, ma da fondamenti edificato da Archangelo Cremaasco Melanese loro Generale, huomo certamente di nobiltà d'animo non manco che di corpo ornato, conciosia che quiui oltre le prestantissime fabbriche, ui hà fatto belli e uaghi giardini, nelliquali si ritrouano assai generationi di fruttiferi alberi con tanti ordini piantati, che è cosa molto dilettevole, e di gran piacere, anchora ponendoui d'ogni maniera d'herbe odorifere, e de curiosi fiori producevoli, E per non ui lasciare mancare cosa aggradevole agli occhi degli huomini, di chiare acque, tanti Giardini con parete degli uerdi cespugli l'hà intornati, Inuero si possono pareggiare detti ornatissimi giardini à qualunque si ritroua, così nella Romagna, come nella Lombardia, così negl'ordini d'essi e delle cose in quelli poste, come nella varietà e moltitudine de fruttiferi alberi, & della varietà delle uerdeggianti & odorifere herbe . Piu oltre seguitando detta uia

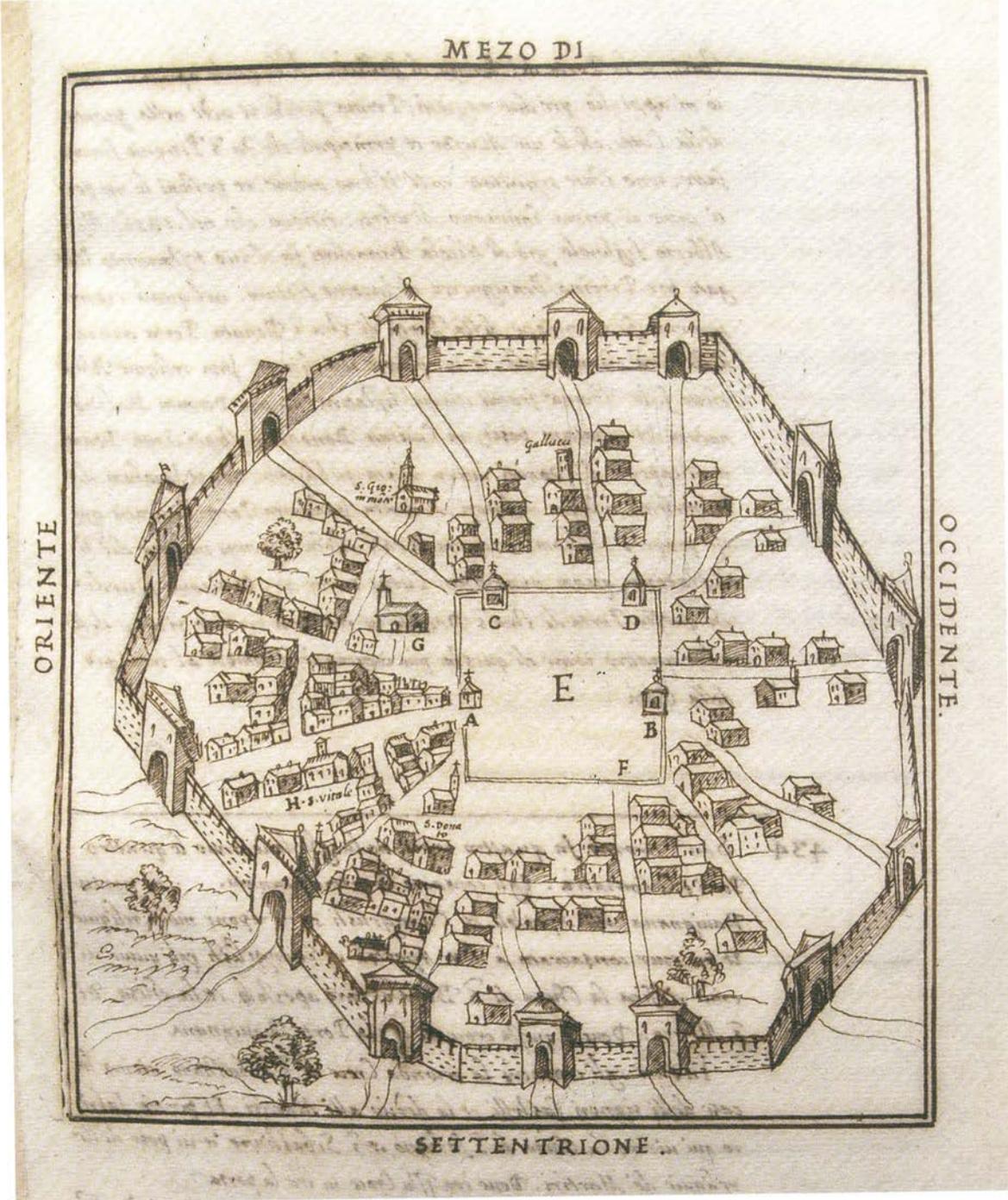
Cherubino Ghirardacci,
Ricostruzione topografica della cerchia dei Torresotti di Bologna, disegno a penna, fine Cinquecento, (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna)

Nel corso del XVI secolo la città di Bologna è raffigurata spesso. Nel 1572 il cardinale e umanista bolognese Gabriele Paleotti che aveva partecipato attivamente al Concilio di Trento e coltivava interessi nelle scienze naturali, nella matematica e nelle arti visive, commissiona a Cherubino Ghirardacci (autore dell'opera *Historia di Bologna*, calligrafo / miniatore / storiografo) tre grandi carte geografiche della città (città/ pianura/ montagna).

In quegli anni Bologna è di fatto la capitale intellettuale dello stato Pontificio, nuova fabbrica di un moderno sapere universale.

Il cardinale Paleotti con la commissione a Ghirardacci vuole ancorare il dato topografico a quello storico. Analicità, chiarezza, leggibilità dovevano essere i criteri che reggevano la costruzione di queste tavole. Lo sguardo analitico che scruta in profondità ogni minimo dettaglio della città, non è diverso dall'impulso enciclopedico a catalogare che muoveva le prime indagini naturalistiche di Ulisse Aldrovandi.

Queste tre mappe, attualmente disperse, furono il primo strumento cartografico moderno di cui si dotò la città di Bologna e sicuramente influenzarono le rappresentazioni successive.



Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*,
in Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi , 1605

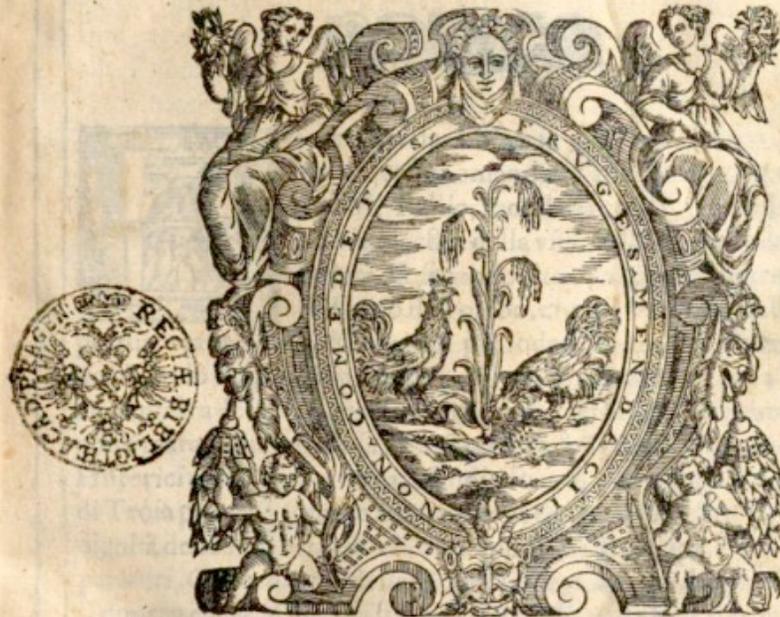
DELLA HISTORIA DI BOLOGNA

Del Reu. Pad. M. CHERVBINO GHIRARDACCI BOLOGNESE
dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

*Nella quale con diligente fedeltà, & autorità così d' autori graui, & antichi, come
per confronto di scritte publiche, e priuate si esplicano le grandezze, i con-
sigli, le guerre, le paci, & i fatti egregi de' suoi Cittadini.*

Con vn Catalogo de' Sommi Pontefici, Imperatori Romani, e Regi di Toscana,
per dilucidatione di detta Historia; con vna copiosissima Tauola
d' infiniti particolari importanti.

DI NVOVO CORRETTA DA MOLTI ERRORI.



IN BOLOGNA,

Presso gli Heredi di Giouanni Rossi. M. DC. V.

Con licen^{za} de' Superiori.

Ad istanza di Simon Parlasca.



Lorenzo Sabatini, parete sud con *Pianta prospettica di Bologna*, 1575, affresco, Sala Bologna, Palazzi Vaticani, Roma.

Possiamo ipotizzare che alla cartografia del Ghirardacci abbia fatto riferimento anche Lorenzo Sabatini, quando nel 1575, in occasione del Giubileo, fu chiamato ad affrescare un ampio salone al terzo piano dei palazzi Vaticani, su commissione di Papa Gregorio XIII (al secolo Ugo Boncompagni, nato e laureato a Bologna). In tre pareti di questa Sala viene raffigurata Bologna: la città, il territorio di pianura e quello di montagna, ricalcando fedelmente l'impostazione data nei disegni di Cherubino Ghirardacci. La *Sala Bologna* è il più grande ritratto di città affrescato durante il Rinascimento.

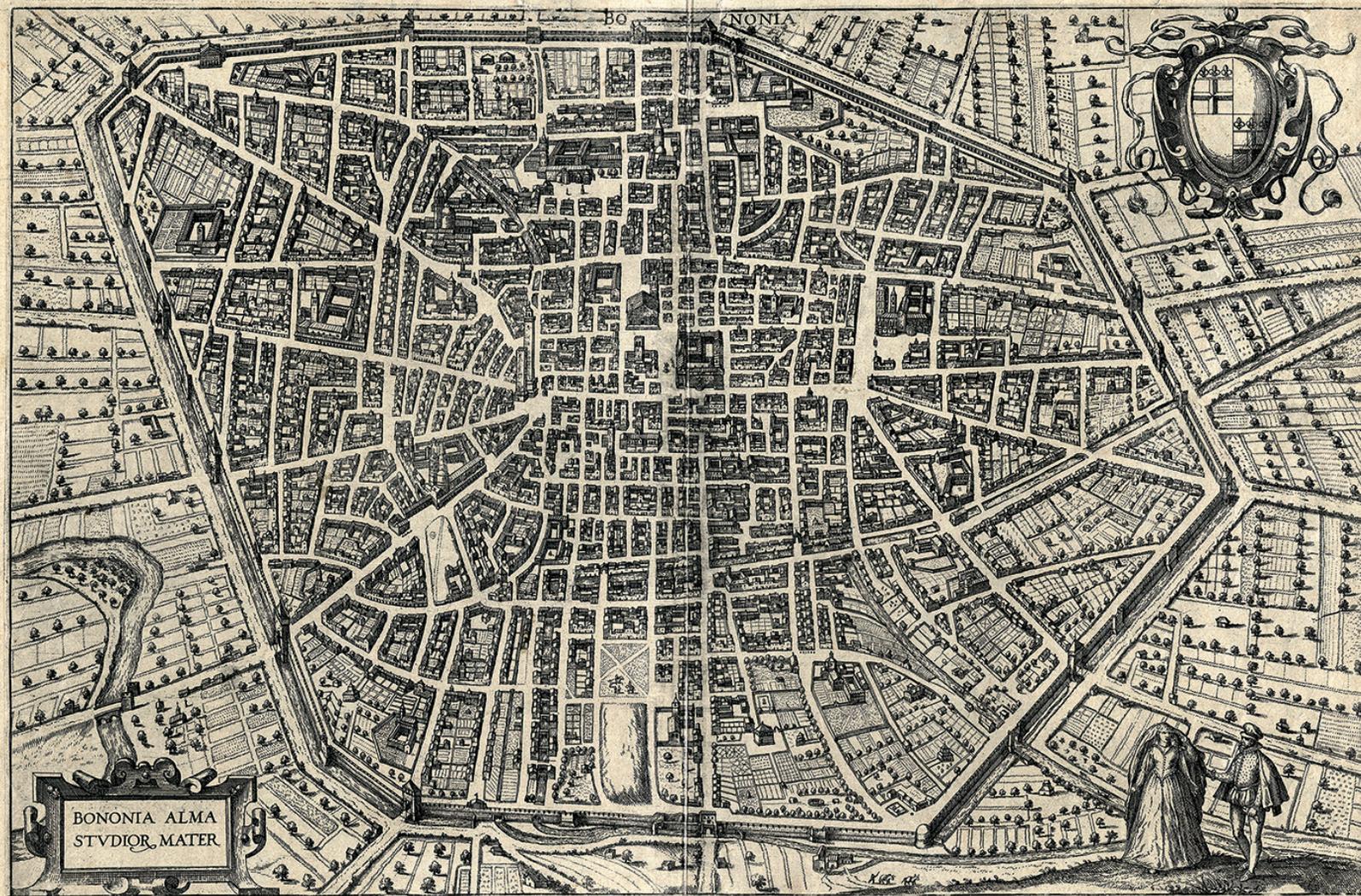
«Gli ampi spazi scoperti e ineditati della città diventano oggetto di una rappresentazione minuziosa e realistica. Le campiture a diverse gradazioni di verde e di giallo si addensano nelle aree a ridosso del recinto murario, dove l'agricoltura si estende sui terreni dei monasteri e dei casini "infra muros" (...) per poi insinuarsi all'interno degli isolati più centrali, attraverso orti e giardini, definiti in maniera convenzionale da riquadri schematici. Al suolo si distingue la maglia dei percorsi secondari e dei muretti divisorii, delle palizzate lignee e delle alberature isolate nei giardini e a filari continui lungo le strade. Infine sul terreno spoglio e accidentato del Guasto, dove nel 1507 era stato raso al suolo il palazzo di Giovanni Bentivoglio per volontà di papa Giulio II, si può osservare lo svolgimento di una vivace partita al "gioco del calzo" tra gli scolari dello Studio, unica presenza umana all'interno del dipinto».

da F. Ceccarelli, in *La Sala Bologna nei palazzi Vaticani*, scheda p. 104-105



Bononia Alma Studiorum Mater.
Frans Hogenberg, da *Civitates orbis terrarum*,
vol. IV, *Urbium praecipuarum totius mundi*,
Köln, 1588, Incisione in rame,
(Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

Anche in questa immagine tratta da un Atlante pubblicato a Colonia nel 1588, la città di Bologna è rappresentata con una veduta a volo d'uccello. Nella *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, viene citata come esempio per la ripetizione delle forme del paesaggio agrario a campi chiusi sia dentro la cerchia delle mura che nel territorio suburbano.



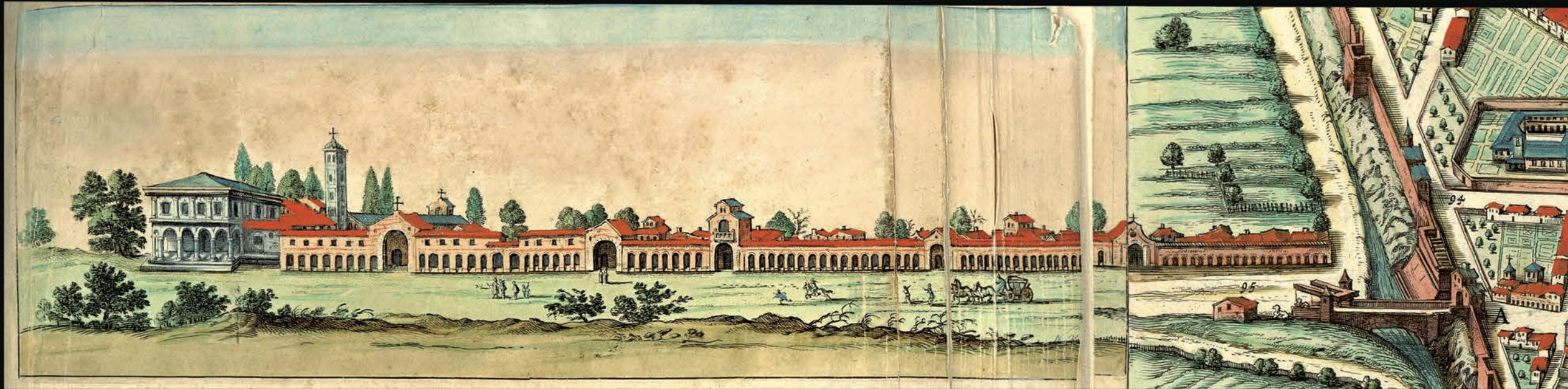
Bononia docet Mater Studiorum. Acquaforte acquerellata di Johannes Blaeu, da *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, Amsterdam, 1663, (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

Nell'età della Controriforma, assistiamo anche a una straordinaria attività di edilizia sacra, soprattutto verso santuari dedicati alla Madonna. A Bologna tra il 1619 e il 1631, su impulso dei monaci Carmelitani Scalzi cui era stata affidata la cura della chiesa degli Alemanni, viene costruita la prima struttura porticata extra urbana che collega a un Santuario: 167 archi per una lunghezza di oltre 1700 piedi (circa 650 mt). Il portico di San Luca viene edificato 50 anni dopo.

Troviamo testimonianza dell'importanza di questo portico nella raffigurazione della città di Bologna di Johannes Blaeu, editore, cartografo, costruttore di globi terrestri e strumenti scientifici: in un volume pubblicato ad Amsterdam nel 1663 che comprende 77 vedute delle principali città dell'Italia centrale, troviamo questa veduta a volo d'uccello della città di Bologna. La raffigurazione è caratterizzata dalla presenza di una striscia di carta incisa a parte con il disegno del portico degli Alemanni applicata lungo il margine sinistro della pagina in corrispondenza di Porta Maggiore.

Nel disegno del portico il punto di vista del disegnatore cambia, diventa un prospetto frontale che aggiunge enfasi alla linearità del portico e al suo carattere scenografico.





Bononia docet Mater Studiorum. Acquaforte acquerellata di Johannes Blaeu, Amsterdam, 1663, particolare (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

La linearità del portico è rimasta inalterata molto a lungo: soltanto agli inizi dell'800 viene aperto il varco del Foro Boario, il mercato del bestiame, in corrispondenza dell'attuale piazza Trento e Trieste. L'apertura di via Savioli è documentata da una bella immagine fotografica datata 1929: oggi entriamo nel Giardino da un cancello che si apre su via Savioli, ma precedentemente si accedeva dal portico. Se proviamo a immaginare di entrare nel giardino lasciandoci alle spalle la lunga teoria degli archi del portico, davanti al nostro sguardo si sarebbe aperto un territorio agricolo che si estendeva fino a via Murri e ancora oltre verso via Siepelunga fino alle prime colline bolognesi che portano a Barbiano.

La vendemmia, Tacuinum sanitatis, fine XIV secolo (Österreichische Nationalbibliothek, Wien)

Consultando documenti redatti a Bologna e nel suo territorio intorno all'anno 1000 (*Carte bolognesi dell'XI secolo*, a cura di Giovanni Feo e Mario Fantì), troviamo notizia di una compravendita: Il notaio che stipula l'acquisto di un terreno coltivato a vigna, descrive la posizione del terreno proprio a partire dalla Fossa Cavallina:

«sito fuori Bologna, presso la Strada Maggiore e la Fossa Cavallina».

Da questo e da altri documenti consultati risulta evidente che, in origine e per molti secoli, il territorio fuori porta di Strada Maggiore oggetto della nostra attenzione, era identificato con il nome del corso d'acqua che lo attraversava.

Nei secoli passati, il flusso dell'acqua scandiva e regolava l'economia e la vita civile. La ripartizione era meticolosamente determinata da diritti codificati e accordi fra le corporazioni.

Tuttavia nel tempo è venuto a prevalere il **toponimo Alemanni**, legato alla presenza sul territorio dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico che nel 1221 fondano la chiesa di S. Maria degli Alemanni, un edificio religioso orientato con l'abside ad est, parallelo alla via Mazzini. Di questo antico edificio è rimasto visibile soltanto il campanile, nel cortile a destra del quadriportico della chiesa di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni.



Ecc^a sancti Sigismondi sine de Cratus cu ecc^a Sⁱ Augustini # m f o
extra portam strate maioris prope Alemanorum ecclesiam
cu hospitale S. Jacobi de cyho sⁱ petri unita uale
per Virgilius 7 fratres et Meluchys at abbatis 7
moniales S. Vitalis erant p^rone p^rntes Capto

Libro delle Collette, ms. lat. 2500, 13 v., sec. XV, part. «ecclesia Sancti Augustini extra portam strate maioris prope Alemanorum ecclesiam [...]» (Biblioteca Universitaria, Bologna).

In un manoscritto del XV secolo abbiamo notizia della presenza sul territorio di una piccola comunità di Eremiti provenienti dalla Toscana che intorno al 1240, nella zona di Fossa Cavallina, vicino all'antica chiesa di S. Maria degli Alemanni, costruisce un convento intitolando la chiesa a **S. Agostino**.

Nel 1256, quando papa Alessandro IV emette una bolla che costituisce l'ordine agostiniano, gli Eremitani abbandonano l'edificio per confluire nella chiesa di San Giacomo Maggiore. Il convento di sant'Agostino a Fossa Cavallina viene abitato da monache dello stesso ordine. La loro presenza in quel luogo è documentata fino al 1332, quando il monastero venne soppresso dal cardinal legato Bertrando del Poggetto per la costituzione della collegiata di S. Sigismondo:

«[...] Il decano di san Sigismondo si dichiara debitore di lire 50 annue per il sostentamento di suor Margherita Stefani, una volta professa di S. Agostino [...] e di altrettanto denaro per il sostentamento di suor Blasias Guasconi passata a San Lorenzo, 25 agosto 1352»

Le monache provenienti dal monastero di Fossa Cavallina chiedono il risarcimento della dote e vengono citate per nome: una rarità per donne vissute in quel periodo.



Planimetria della chiesa degli Alemanni e locali annessi, del santuario di S. Maria Lacrimosa e dell'ex convento dei Carmelitani Scalzi ai primi del secolo XIX, Raccolta Gozzadini (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio).

L'antica chiesa di S. Maria degli Alemanni di cui si ha notizia fin dal secolo XIII, (*evidenziata in giallo*) era orientata con l'abside a est, parallela alla via Mazzini. (nella carta via Emilia). Il santuario di Santa Maria Lacrimosa (*evidenziato in azzurro*) è l'edificio sorto nel 1540 per volere del Senato Bolognese che lo fece erigere a sue spese (osservando i capitelli dei due archi alle estremità del pronao si riconosce lo stemma della città di Bologna) per assecondare la devozione a un'immagine della Madonna Lacrimosa, ampliandolo poi nel Seicento, quando decise di affidarlo ai Carmelitani Scalzi. Nel 1797, in seguito alle soppressioni napoleoniche, i Carmelitani abbandonarono il loro convento. Nel 1808 la vecchia chiesa e i locali annessi, concessi al demanio, furono trasformati in abitazioni e botteghe. L'unico elemento conservato è il campanile (*evidenziato in verde*) visibile ancora oggi nei locali attigui alla chiesa di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni, se ci si affaccia sul cortile a destra del quadriportico. La parte inferiore risale probabilmente al secolo XIV, mentre la cella campanaria è una sopraelevazione costruita in epoche successive.

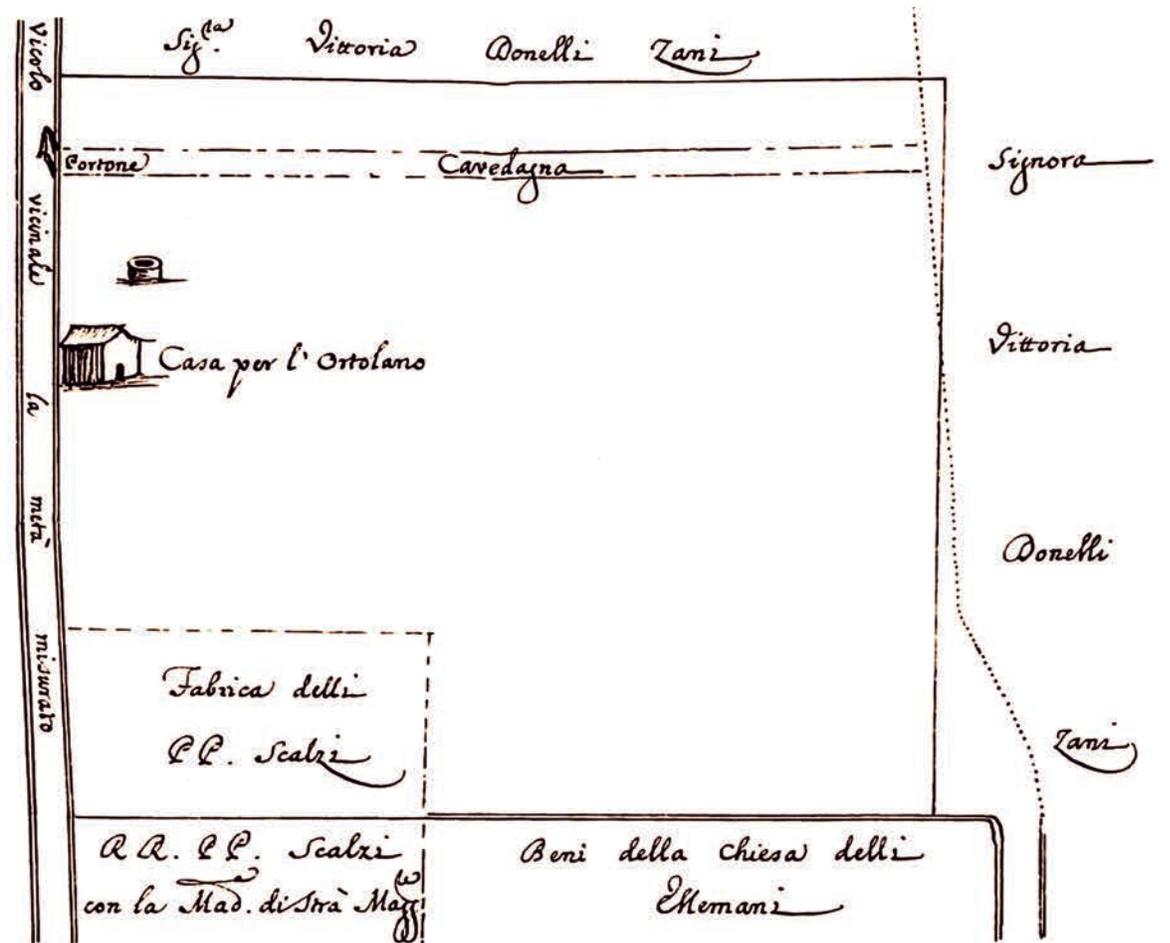
= M. nome di Dio Adi 2. Agosto 1621. In Lunedì =
 Pianta, e misura di Torn. ⁶/₂ di Terreno tutto ortivo assignato alli RR. PP. Scalzi
 stato da loro acquistato conforme li Ordini di Roma, et depositato il prezzo sul mon:
 te di Piera à ragione di 11000. la Torn. con casa gl' Ortolano, Pozzo, Portone
 & altre sue Soprastanze dico ————— Torn. 6: 96'
 Che à 11000. la Torn. importa ————— 6666: 13: 4. di qua

*Pianta e misura di Tornature 6 di terreno tutto ortivo
 assignato alli RR. PP. Scalzi, disegno
 del perito Vincenzo Sassi, 1621 (Archivio di Stato, Bologna).*

Agli inizi del Seicento la cura del Santuario fu affidata ai padri Carmelitani Scalzi. Appena preso possesso del luogo i frati acquistarono, attigua alla chiesa, una porzione di terreno arativa e prativa fornita di casa e di pozzo al fine di erigervi il loro convento.

Tra il 1619 e il 1631 fu edificato il lungo portico che congiunge la porta di Strada Maggiore alla chiesa.

In altri disegni datati 1620-21, *Pianta e misura di un terreno ortivo, casalivo e moredo, misurato e assignato alli RR. PP. Scalzi della Madonna di Strà Maggiore nella Capella delli Ellemani, Contà di Bologna, con casetta per l'ortolano, pozzo, portone e sue soprastanze*, possiamo riconoscere il tracciato dell'attuale via Masi (vicolo vicinale) e nella proprietà intestata alla signora Vittoria Donelli un abbozzo di quella che sarebbe diventata la via Savioli.



Accordo fra PP. Scalzi e la Vittoria Donelli, coll'intervento di Gio. Batt. Zani di lei Marito di poter collocare Armi e fare fabbriche sopra del Portico et Arco che fa Portone all'ingresso del Casino fuori di Stra' Maggiore, 9 settembre 1627 (Archivio di Stato, Bologna).

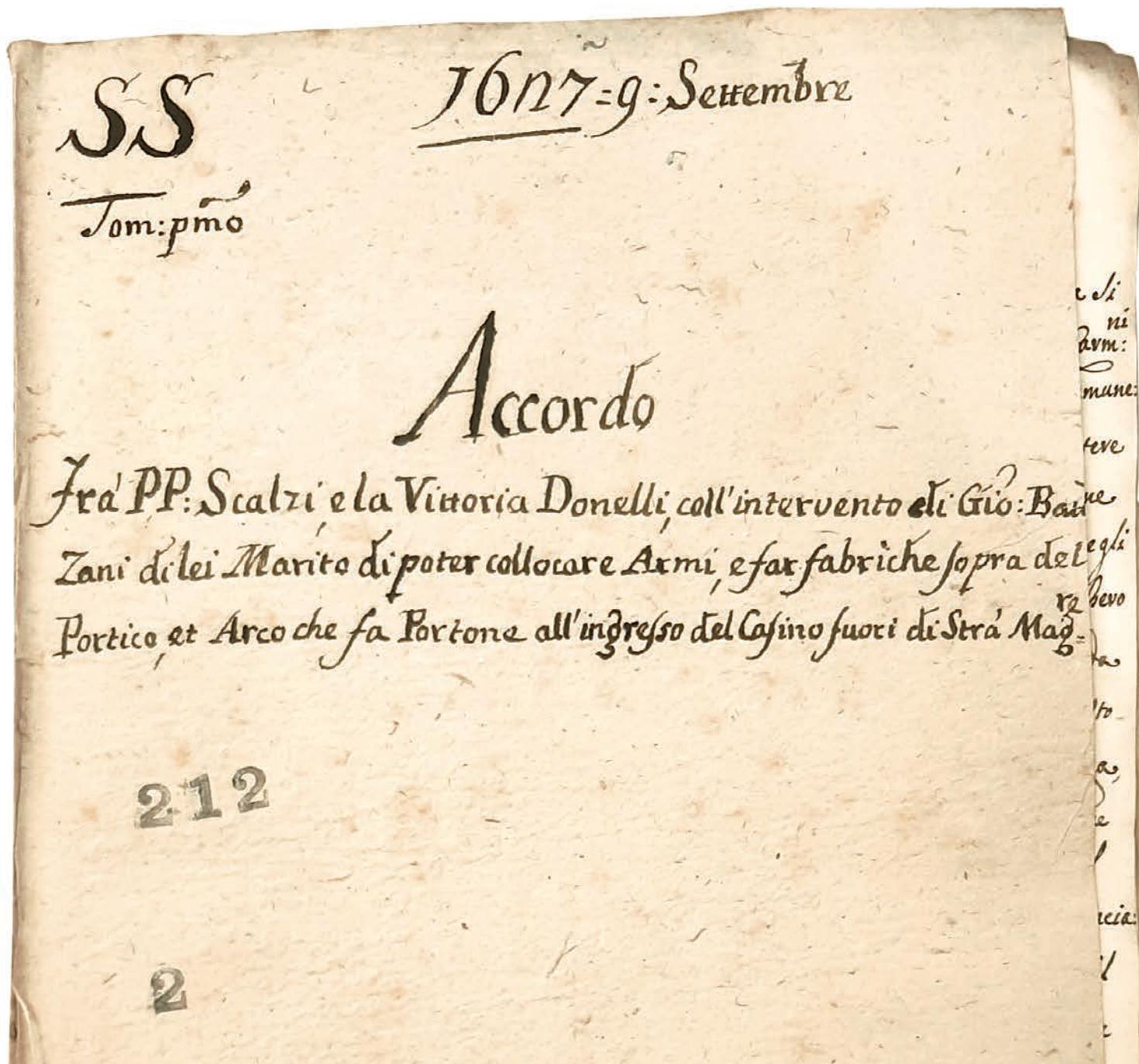
Giovanni Battista **Zani**, insieme con la moglie Vittoria Donelli, **proprietario di una casa nel Luogo detto Alemanni**, stipula un Accordo con i padri Scalzi in cui pattuisce:

«[...] far tutta la spesa che occorrerà e che anco si è fatta sin ora per edificare l'arco di detto portico avanti alla porta di detta casa che di presente pagherà a detti Reverendi Padri a buon conto di detta fabbrica».

«[...] questo fa detto messer Giovanni Battista et a nome di detta sua moglie da una parte, perché dall'altra parte detti Reverendi Padri si obbligano a far edificare detto arco e volta che sia di pertiche 4 et inoltre concedere a detto messer Giovanni Battista l'uso di potervi edificare stanze o altro suo commodo sopra detto portico».

È una scrittura privata, datata **9 settembre 1627**, che documenta dettagliatamente i costi e le condizioni per la **costruzione del tratto di portico di competenza degli Zani**.

La lunga tradizione bolognese nell'edificazione di portici ha sedimentato norme e comportamenti condivisi relativi alla costruzione e alla manutenzione: ogni singolo proprietario era coinvolto nella realizzazione di un bene comune.





Giuseppe Maria Mitelli, *L'arrivo alle porte di Bologna del nuovo Legato Cardinale Spinola*, disegno a penna e acquerello, 1697, *Insignia degli Anziani*, vol. XI, c. 17b. (Archivio di Stato, Bologna).

Nel particolare si scorge il portico degli Alemanni e sullo sfondo la città di Bologna.

Parte del Testamento fatto dal sig. Dott. Paolo Zani
le
il 6. Set: 1674

Et all'effetto sud: ordino, e voglio, et espressamente comando, che dte. Doti siano assignate à d: Maria Teresa nel Luogo dove è il Palazzo posto fuori di Strada Maggiore, e nel Palazzo med: instrutto come sta di piedi con tutti i suoi mobili di qualsivoglia sorte, et in ogn' altri Edificij in situati, et à d: Luogo annessi tanto ad uso de Proni, quanto ad uso de Contadini, e di Colombara, come anche nelle Case, e Botteghe contigue à d: Palazzo,

Parte del testamento fatto dal sig. dott. Paolo Zani per rogito di Gio. Lodovico Barilli, li 6 settembre 1674, è sia parte delle di lui istituzioni (Archivio di Stato, Bologna).

La *famiglia Zani*, che possedeva gli edifici e i terreni oggetto della nostra attenzione, era di origini toscane. Gli Zani si stabilirono a Bologna agli inizi del XIV secolo dedicandosi al commercio della lana, diventando in breve una famiglia molto benestante che aveva la sua residenza principale in via S. Stefano, 56 (ora sede del consorzio per la Bonifica Renana).

Maria Teresa Zani acquisisce la proprietà degli edifici e dei terreni agli Alemanni all'età di 10 anni con un atto testamentario del padre (Paolo Zani, noto giurista bolognese) datato 1674 e che fece molto scalpore a Bologna: «*Espressamente comando che dette doti siano assignate a detta Maria Teresa nel luogo dove è il palazzo fuori di Strada Maggiore. [...] proibendo ex nunc pro tunc a qualsivoglia persona di ponervi il piede, né tampoco molestar detta Maria Teresa*». Intestare a una figlia femmina una porzione così considerevole del patrimonio di famiglia era un atto insolito.

Friedrich Bernhard Werner,
Bologna / Bononien,
in *Celebriorum Europae Urbium,*
et locorum viva,
et genuina repraesentatio,
incisione in rame acquerellata,
Augsburg, 1725-1750 (Biblioteca
dell'Archiginnasio, Bologna).

Nel lungo elenco di clausole
aggiunte in calce a un contratto
stipulato da Maria Teresa Zani per
concedere in locazione il **Predio
fuori porta di Strada Maggiore nel
comune degli Alemanni**, notiamo
una singolare attenzione alla tutela
dell'ambiente:

«[...] Che sia tenuto il conduttore,
subito che la stagione
lo permetterà, a fare piantare
ogni anno durante la presente
locazione sugli argini di Fossa
Cavallina Fioppe numero trenta ad
arbitrio d'huomo dà bene
e sopra detto luogo in sede numero
dieci Mori essendovene il bisogno
et il simile debba seguire nelle viti
[...]. Che il detto conduttore debba
ogni anno far condurre sopra detti
beni locati Carra di letame numero
quattro [...]».

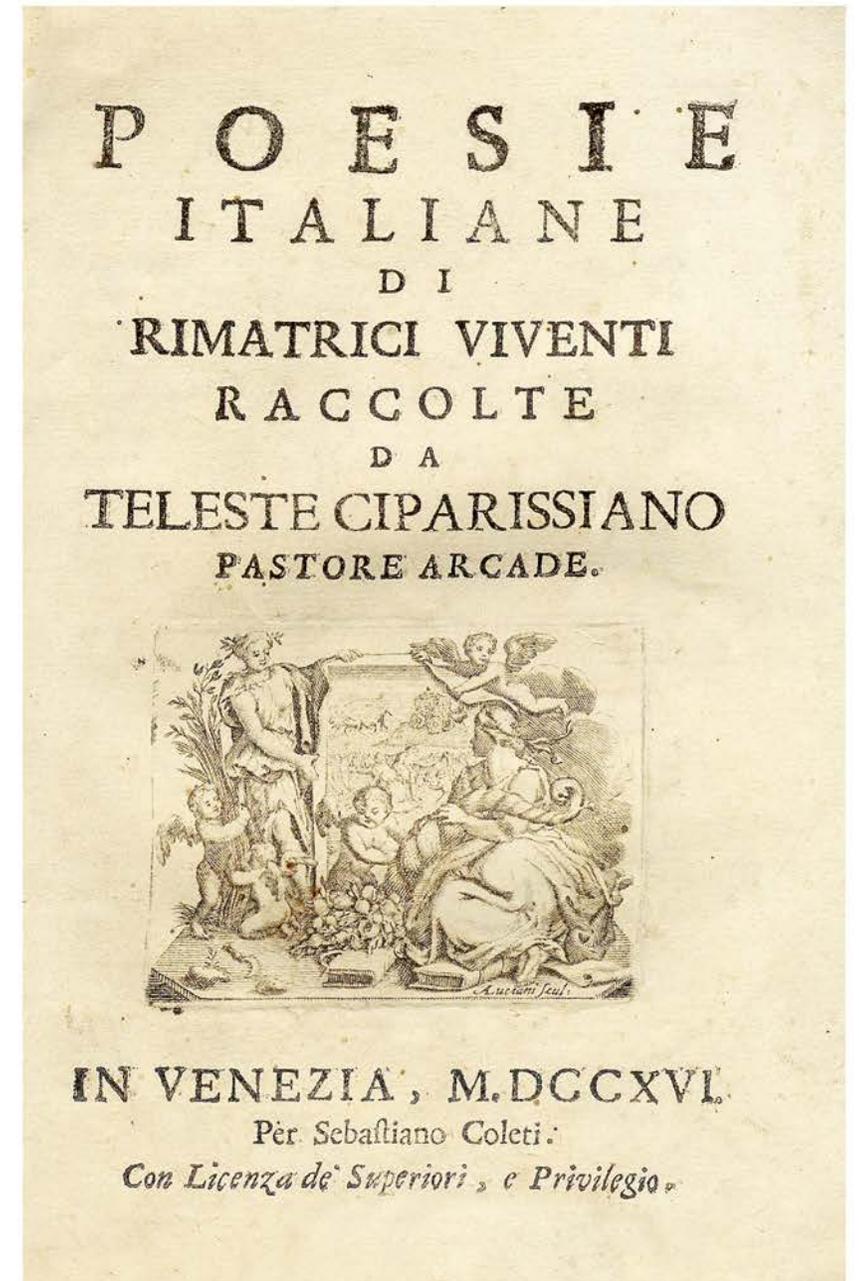


Poesie italiane di Rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano, pastore arcade, in Venezia, 1716, per Sebastiano Coleti (Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna).

Maria Teresa Zani è una delle più rilevanti voci poetiche della Bologna di primo Settecento. Lontana dallo stile mediocre degli encomi di nozze in cui si esercitava gran parte della poesia nella Bologna di quel periodo, il suo talento non fu riconosciuto dagli esponenti della Colonia Renia, l'Arcadia bolognese. Nei suoi versi, pubblicati a Venezia nel 1716, *il paesaggio viene descritto in prima persona, con gli occhi della poetessa*: Bologna è una città lambita già sotto le mura da una campagna fertile, con la collina che accompagna il corso di un torrentello, la Fossa Cavallina. Una piccola Arcadia fuori Porta Maggiore.

La vicenda umana della Zani la porta ad andare in moglie al conte Agesilao Marescotti a soli 13 anni. Rimasta vedova a 44 anni, sposa in seconde nozze il conte Carlo Scapinelli. La nobile famiglia Marescotti non perdona alla Zani di aver contratto questo secondo matrimonio. Da qui i feroci attacchi satirici sferrati da Pier Jacopo Martello (amico e sodale dei Marescotti) che diceva di «aver fatto Zanina poetessa», vantando di essere lui l'autore dei suoi versi.

Grazie a un' importante indagine storico letteraria condotta da Elisabetta Graziosi (nel saggio *Avventuriere a Bologna*, Mucchi editore, 1998), viene finalmente restituita a Teresa Zani la paternità dei suoi sonetti. Ancora ai primi del '900, Benedetto Croce nella sua *Letteratura Italiana del 700*, riconosce il valore poetico dei suoi versi, ma li attribuisce erroneamente a Pier Jacopo Martello. Molto a lungo nelle antologie scolastiche c'è stata una poetessa in meno e i versi della Zani sono stati attribuiti a Martello con una dizione un po' curiosa: "sotto il nome di Teresa Zani".



TERESA ZANI
BOLOGNESE.

SONETTO I.

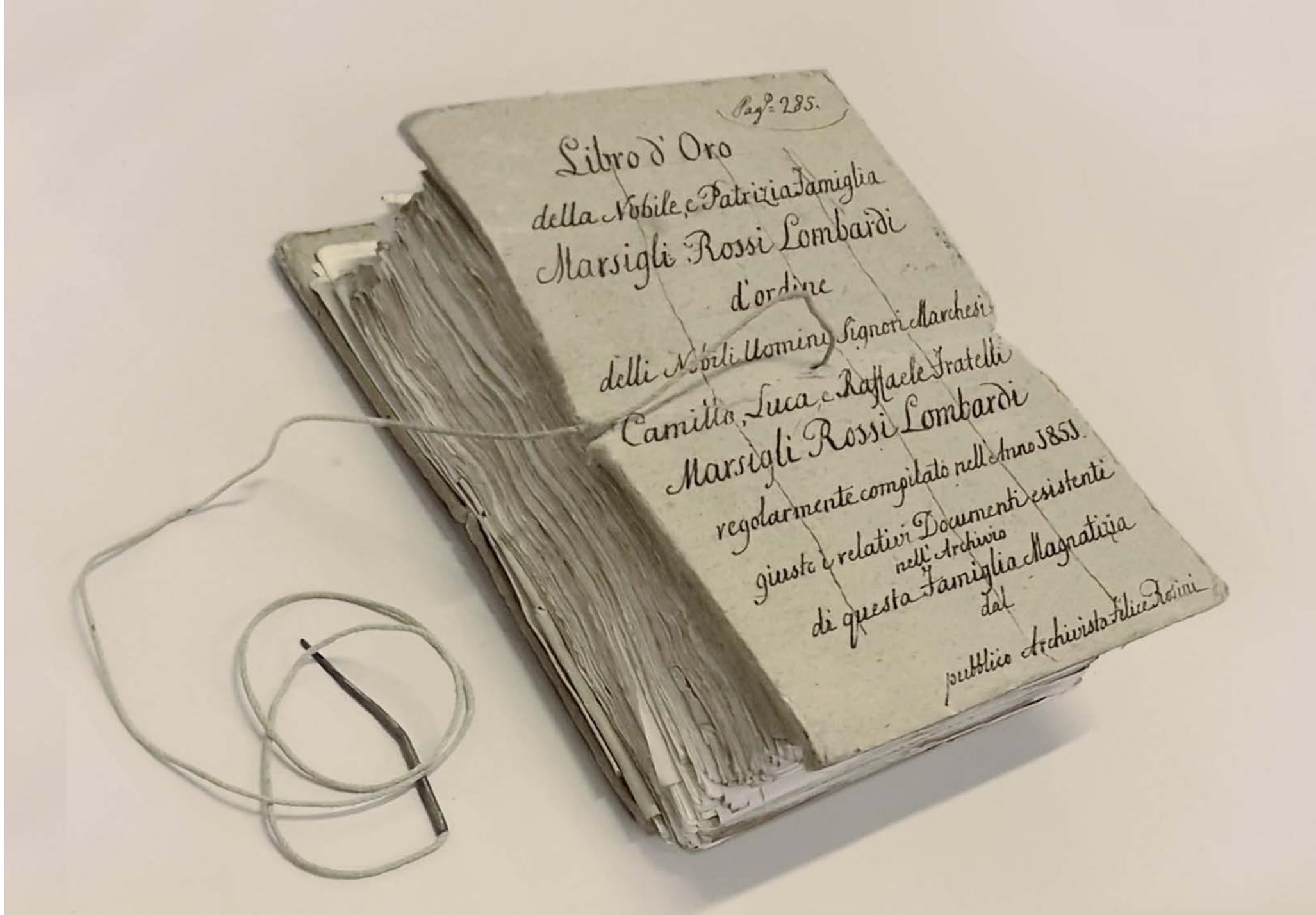
STa la Capanna mia sovra di un Fonte,
Che va tra' Saffi, e Cavallin s'appella,
Che il Poggio al fianco, ed ha Bologna a fronte,
Dov'io guido la fresca età novella.

Mietesi a me fertil pianura, e il monte,
Mi si vendemmia, e ho folta greggia ancella,
Onde vien, che molt'oro in man mi conte,
Tratto dalla Città, la Villanella.

Libro d'oro della nobile famiglia Marsigli Rossi Lombardi regolarmente compilato nell'anno 1851 (Archivio di Stato Bologna).

Nel 1719 Maria Teresa Zani vende il **Predio di terra e annessi nel comune degli Alemanni** a Maddalena Scappi Marsigli.

La famiglia Marsigli è un'antica famiglia nobile bolognese tra i cui esponenti più importanti troviamo Luigi Ferdinando, fondatore nel 1691 dell'Accademia degli Inquieti, e poi dell'Istituto delle Scienze dell'Università di Bologna, una delle più antiche Accademie Scientifiche italiane.





Ritratto di
Luigi Ferdinando Marsili,
XVIII secolo (Biblioteca
Universitaria, Bologna).



La visita all'Istituto delle Scienze del Principe Federico Cristiano di Polonia,
miniatura di Alessandro Antonio Scarselli, 1739, in *Insignia degli Anziani*,
vol. XIII, c. 140a (Archivio di Stato, Bologna).

Perizia di Carlo

Francesco Dotti Architetto sopra la necessità di pronta riparazione alla cantonata da Ponente del Casino nel Comune degli Alemanni (Archivio di Stato, Bologna).

Un mese dopo l'acquisto dell'immobile, è necessaria una riparazione in una "Cantonata da Ponente del Casino nel Comune degli Alemanni". I marchesi Marsigli chiamano l'architetto Carlo Francesco Dotti che negli stessi anni si stava occupando del progetto per la Basilica di San Luca. L'architetto Dotti non si nega a un incarico più modesto, firmando una perizia in cui si qualifica **Capomastro Muratore**.

Nella monografia *Dotti e l'architettura bolognese del '700* di Anna Maria Matteucci leggiamo:
«La passione per il cantiere accompagna Dotti per tutta la sua vita, anche quando è già celebre (...) l'architettura cresce e si sviluppa per Carlo Francesco in un dinamico rapporto tra progettazione ed esecuzione»

SS
Tom: pmo.

1778: 12: Ottobre

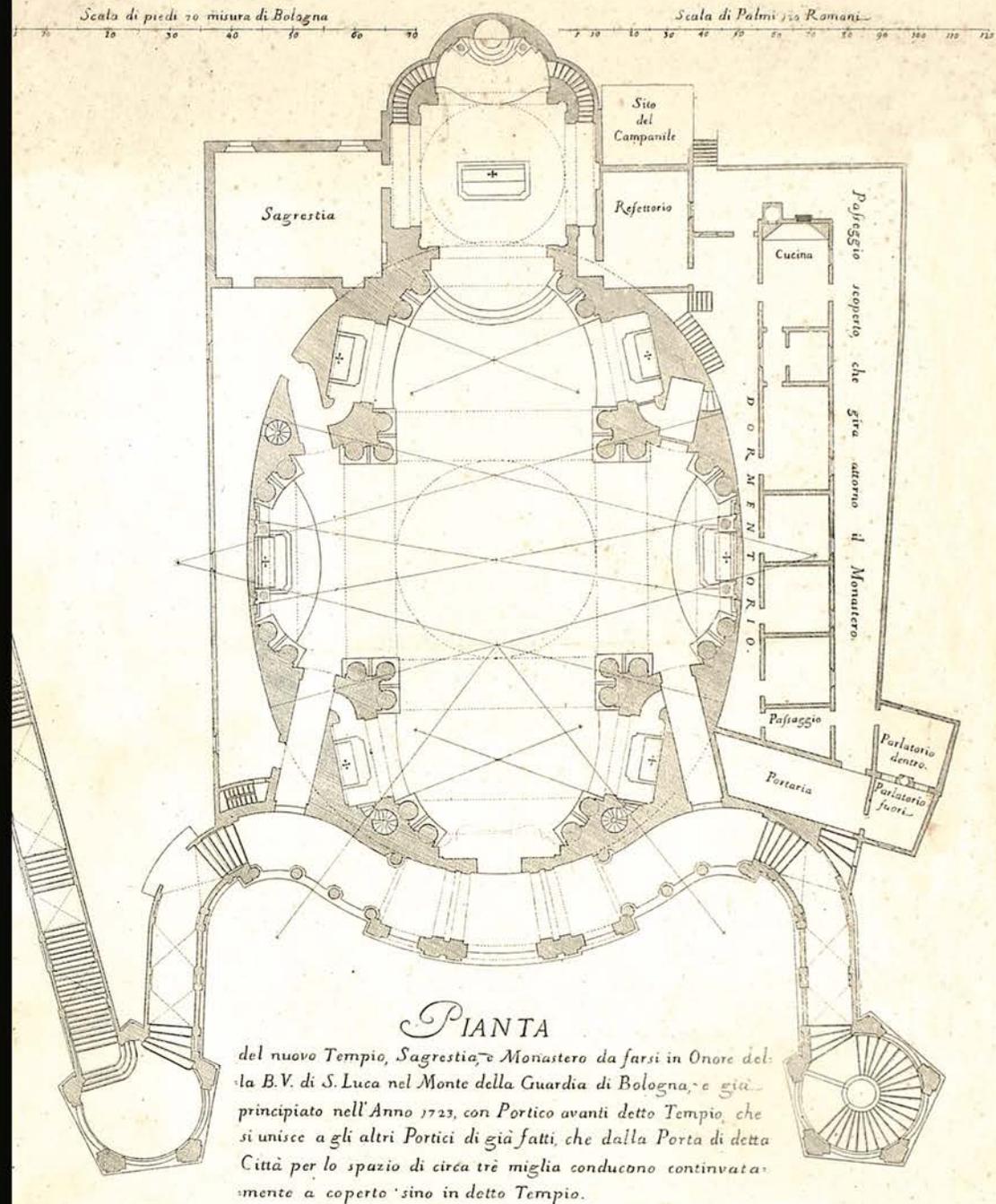
Perizia

Di Carlo Fran^{co}: Dotti Architetto sopra la necessità di pronta riparazione alla
Cantonata da Ponente del Casino nel Comune degli Alemanni, Spettante alla Sig^{ra}
Maria Maddalena Scappi Marsigli Rossi

Adi 12: Ott: 1718

Io infrascritto Cajo Invo: Inuvatore atteso auev uisitato d'ordine dell' Illma: Sig: M:
Maddalena Scappi Marsili: cento cvegature in una cantonata d'una Cala posta
nel Cod: degli Alemari dietro i Portici de L. L. Scalzi, e questo dopo l'acquisto

Carlo Francesco Dotti,
Pianta del Santuario della Madonna di S. Luca, 1728
(collezione Ferrari / Vaccari).





Il portico degli Alemanni visto dal portico dei Mendicanti, collaboratori di Antonio Basoli, acquerello, XIX sec. (Fondazione Cassa di Risparmio, Bologna).

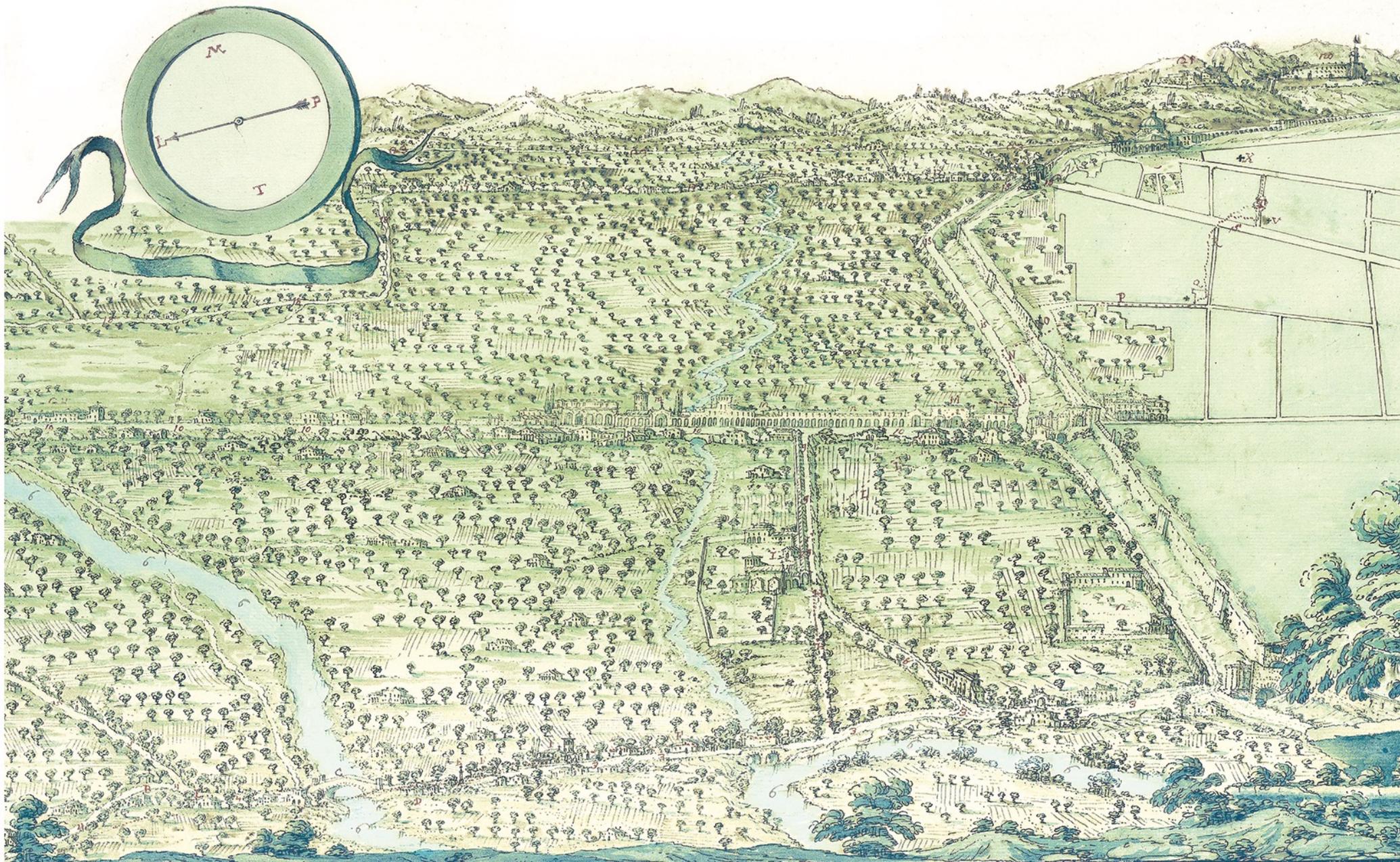
Sempre a proposito di questo territorio leggiamo ancora nel *Dizionario corografico*:

«Un continuato Porticato conduce da presso alla Porta della Città sino al Convento e Chiesa dei Padri Scalzi procurando un lungo e comodo passeggio alle genti appiedi che rendesi delizioso e aggradevole.

(...) La vicinanza della Città somministra modo da industriarsi, più che in ogni altro, in quel genere di Agricoltura che appartiene alle ortaglie, e vi è da apprendere al paro, o forse più che ne' libri, da quello che più degl'altri in ciò si distingue, il quale coltiva un Orto di casa Marsilj»..

Disegno raffigurante la zona fuori porta San Vitale colpita da un turbine, 1750, autore anonimo (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

In questa veduta a volo d'uccello della parte di levante della città è riconoscibile il **percorso della Fossa Cavallina** che scendendo dai colli attraversa l'attuale via Murri (notare il ponticello), poi scende fino a via Mazzini lambendo il complesso di San Gregorio dei Mendicanti e infine attraversa via Massarenti (ponte a due arcate) per confluire nel Savena Antico. Al centro del disegno è ben visibile il portico fuori porta Maggiore che arriva fino alla Chiesa degli Alemanni.



Ai primi dell'800, nel Libro Cassa della famiglia Marsigli la produzione di ortaggi, limoni, canapa e l'allevamento del bestiame agli Alemanni, figurano come un'importante voce in attivo.

1802
Al Nome di Dio, e della Vergine Maria

Cassa de Contanti spettanti al Sig. Angiolo Marsigli Rossi Lombardi, proprio di me Sgar-
tino Codini D. P.

Ono. Sen. Lemasti a tutto 31. 8. 20. com. all' antecedente Lire. 2000	2000
Per utile nel acquisto di 74 Biglietti della Lotteria di Meridoro, che rispetto a M. Sgar. col ribasso del 18, e rispetto, alli altri 74, col ribasso del 15, e in tutto Lire 275. 4. 4. quali Biglietti portano la somma di Lire 3700, e Milano che sono di Bolagna Lire 2172, si sono impiegati nel pagamento della 3.ª parte delle contro delle Azioni	275. 4. 4
Da Ortaggio di P. D. del L. Alemanni	30. 7. 0
Da Fidei della Bestia su d. Luogo	10. 0
Da Limoni in d. Luogo detratto la vendita	8. 13
Dalle Sr. Tommaso chassa, e figli la tassa di 3 ret. scorso a conto Canapa	3007. 17. 8
Da Fordini a conto della Canapa di Sivoli.	570
Da Carlo Lannarini Fattore a conto	200
Da Ortaggio di P. D. del Luogo Alemanni	24. 1. 0
	<hr/> 22847. 7. 1

Chero de contro, e somma Lire 11903. 18. 11

17. Sen. Per un Elemosina d'ordine Lire 5	5
18. Sen. Per Op. d. da Maestro Muratore, e d. da Maneval	

1802
Cassa

Ono. Sen. Alla Sig. Padrona Olimpia Caprara Marsigli p. il Spillatico anticipato di questo mese, come al f. 111	120
Ono. Sen. Alla Cassa di Simana, la seconda terra parte dell'importato di tra Anioni della Legge di Vendemia An. 8. stati a spignati dal Ministro di Simana Generale, ascendente detto Terzo al f. 15. di cilli. lano, pagato come segue, cioè	
In Casse di Lotteria di Meridoro, acquistate come qui de conto di Bologna Lire 2172. 17. 2.	
In Contanti al raqualio della Tariffa di cilli Milano delli 27. Fermi scorso. di Lire 21510. 5.	
Coma al Recapito in Copia al f. 7102. 2. 2	7102. 2. 2
Per il Pagatore Francese p. legaglia attesa la dilazione d'accorda saci del sud. pagamento, dalli 30. Fimale all. d. giorno Lire 50	50
Per altra legaglia d'ordine, come f. 1	100
Per Op. d. da Maestro Muratore, e d. da Maneval per riattamen. ti nelle Casse nel Graimago Lire 7. 4	7. 4
Al Sig. Prond. cont. p. pagati nella Cassa di Livenza Lire 4050	4050
7. Sen. Tassa di due turni delli 5. 29. Fidei scorso della Guardia Nazionale toccati al Sig. Prond. Lire 8. 10	8. 10

*Bologna fuori porta
Maggiore: il Foro Boario,
Ercole Cella, 1901.*
(Collezioni d'Arte e di Storia
della Fondazione Cassa
di Risparmio in Bologna)

Agli inizi dell'Ottocento, in una
vasta area fuori Porta Maggiore,
l'attuale piazza Trento e Trieste,
ebbe luogo il mercato del bestiame
fino al 1880, ma ancora ai primi
del Novecento l'area era adibita
a mercato e chiamata Foro Boario.



Il Foro Boario, 1857-1907, Miscellanea Raimondo Ambrosini (Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio, Bologna).

Sullo sfondo, un edificio dove compare la scritta *Ristorante del Foro Boario*. La palazzina esiste ancora, rimodernata e tagliata nella parte a destra, per consentire il collegamento con via Mazzini.





1891

Strada Borgo

Numero Civico e Padrinato	Numero delle Famiglie	COGNOME e NOME	GENITORI	STATO	Professione o Condizione	PATRIA	Età
23	184	Lusini Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Anna Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Antonina	figlia	Conj.	"	"	34
24	185	Martini Andrea	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Margherita	figlia	Conj.	"	"	35
		Martina	figlia	Conj.	"	"	34
24	186	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34
24	187	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34
24	187	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34
24	188	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34
24	189	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34
24	190	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34
25	191	Montanari Francesco	Luigi e Maria	Conj.	Marmorino	Marmorino	38
		Maria	figlia	Conj.	"	"	35
		Montanari	figlia	Conj.	"	"	34

Stato delle anime, anni 1739-1895, (Archivio parrocchiale Alemanni).

Nella seconda metà dell'Ottocento, la Villa Marsigli agli Alemanni fu abitata da uomini e donne che qui svolgevano il loro lavoro. Dai registri consultati, ricaviamo uno spaccato delle condizioni di vita della popolazione di questo territorio. Leggendo gli elenchi dei pigionanti, possiamo immaginarne qualcuno con la bottega affacciata sul portico: il **marmorino**, il **sellaro**, il **lardarolo**. Un'attività che troviamo con una certa frequenza è quella del **canepino** (can'vein), a Bologna chiamato anche **gargiolaro** (garzular). In Italia la produzione della canapa era concentrata nelle province di Bologna e Ferrara: il **canepino** era l'operaio specializzato nella faticosissima lavorazione di questa fibra tessile.

Catasto Gregoriano, part. da *Mappa Originale del Territorio di Allemani con Fossolo*, 1903.

Nel Catasto gregoriano, accanto al nome del «possidente», viene specificata la «denominazione del terreno» e il «genere di coltivazione»: i terreni di proprietà dei marchesi Marsigli sono destinati a *prato colonico*, *orto*, *orto a frutti*, *vite e canapa a vicenda*, *pascolo con piante dolci d'alto fusto*.

L'attuazione del *Piano regolatore del 1889*, oltre all'abbattimento delle mura cittadine, prevedeva l'espansione dei quartieri esterni alle mura e la realizzazione della *città-giardino*.

Nel 1909, viene aperta una nuova strada, Viale Dante, che univa via Santo Stefano al Foro Boario, attraversando i terreni del vecchio Orto botanico di San Giuliano. Al Foro Boario viene attribuito il nome piazza Trento e Trieste.





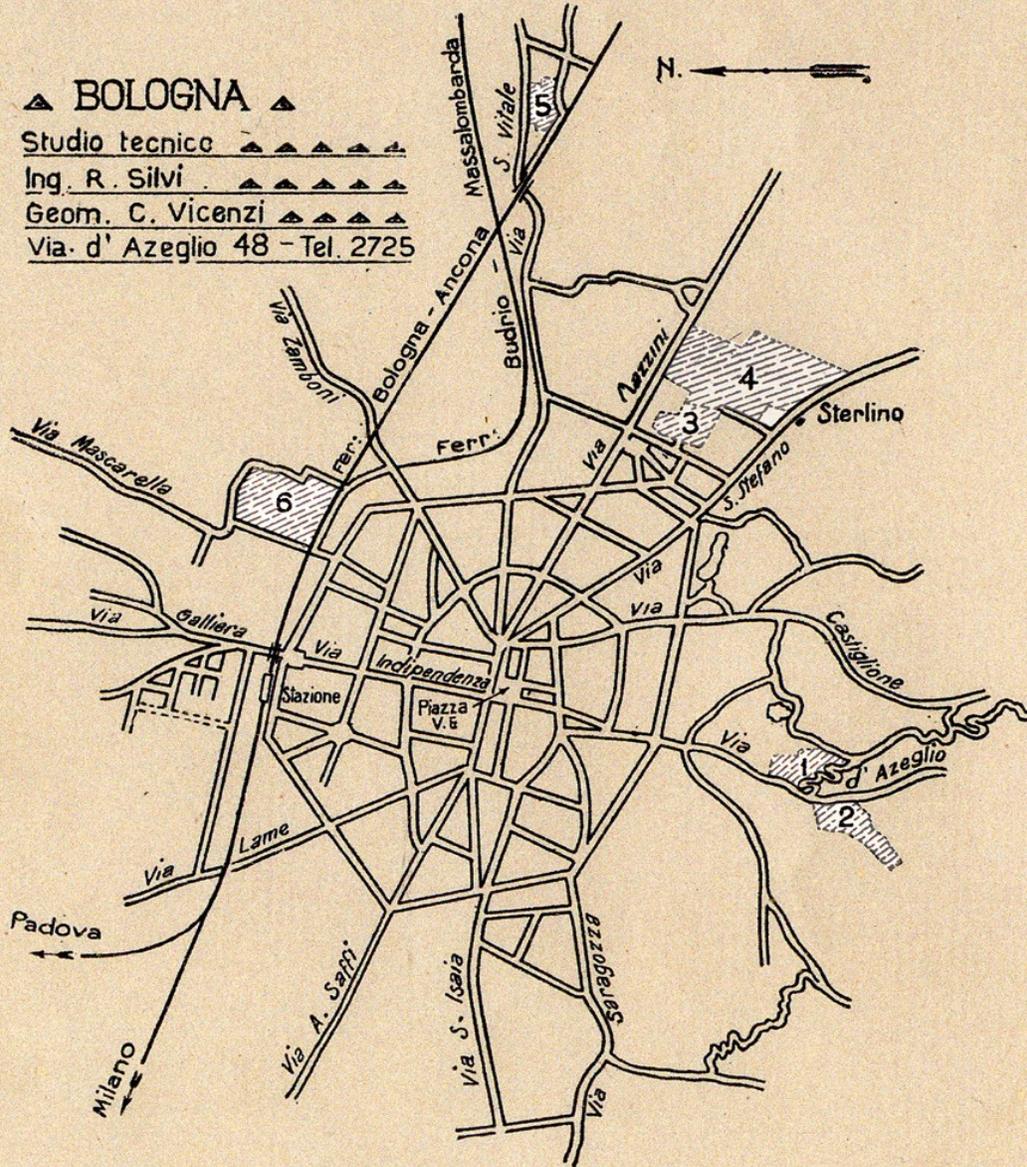
*Edifici nel tratto fra piazza Trento Trieste e via Savioli, prospetto con affaccio sul giardino,
1857-1907 (Genus Bononiae, Fondazione Cassa di Risparmio, Bologna).*



PIANTA DIMOSTRATIVA DELLA UBICAZIONE DEGLI APPEZZAMENTI DA VENDERE A LOTTI ▲▲

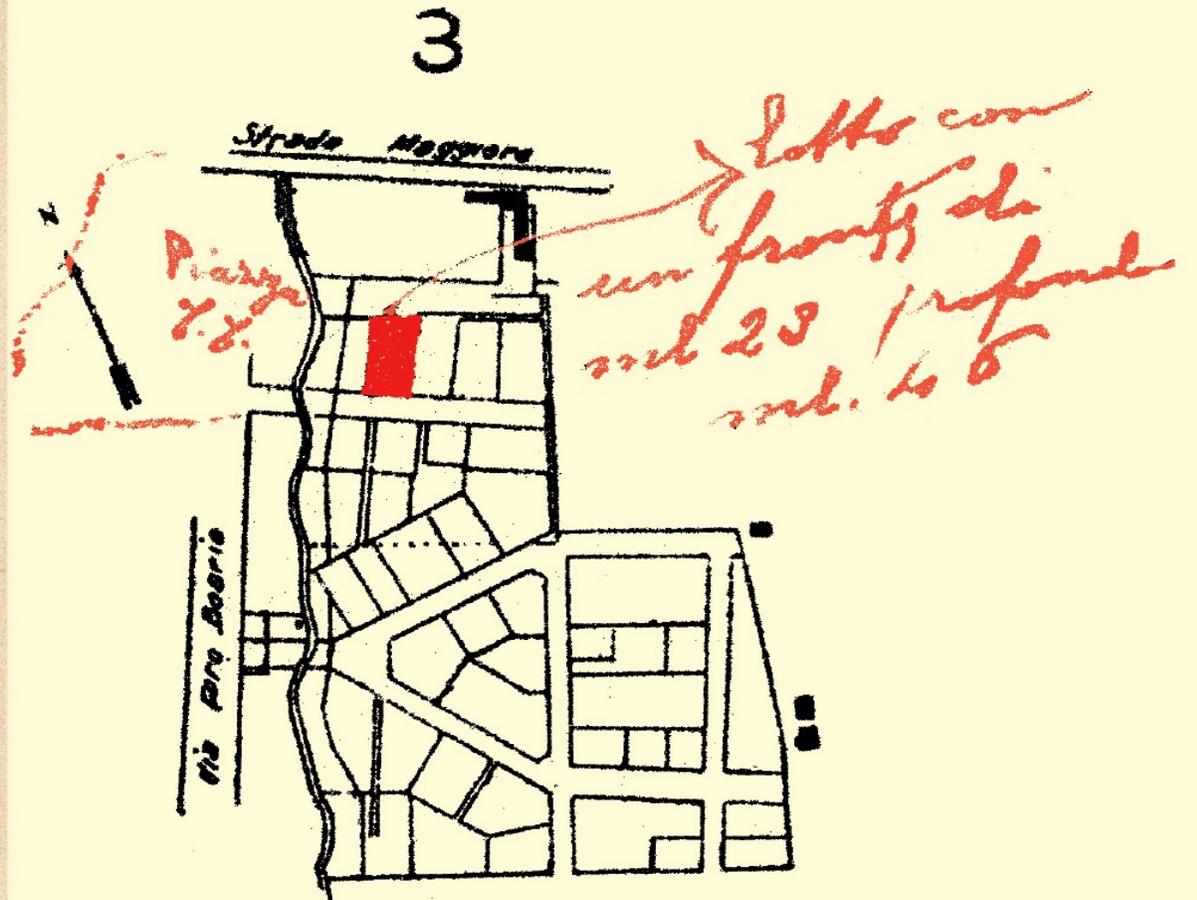
▲ BOLOGNA ▲

Studio tecnico ▲▲▲▲▲▲▲▲
 Ing. R. Silvi ▲▲▲▲▲▲▲▲
 Geom. C. Vicenzi ▲▲▲▲▲▲▲▲
 Via. d'Azeglio 48 - Tel. 2725



Pianta dimostrativa della ubicazione degli appezzamenti da vendere a lotti

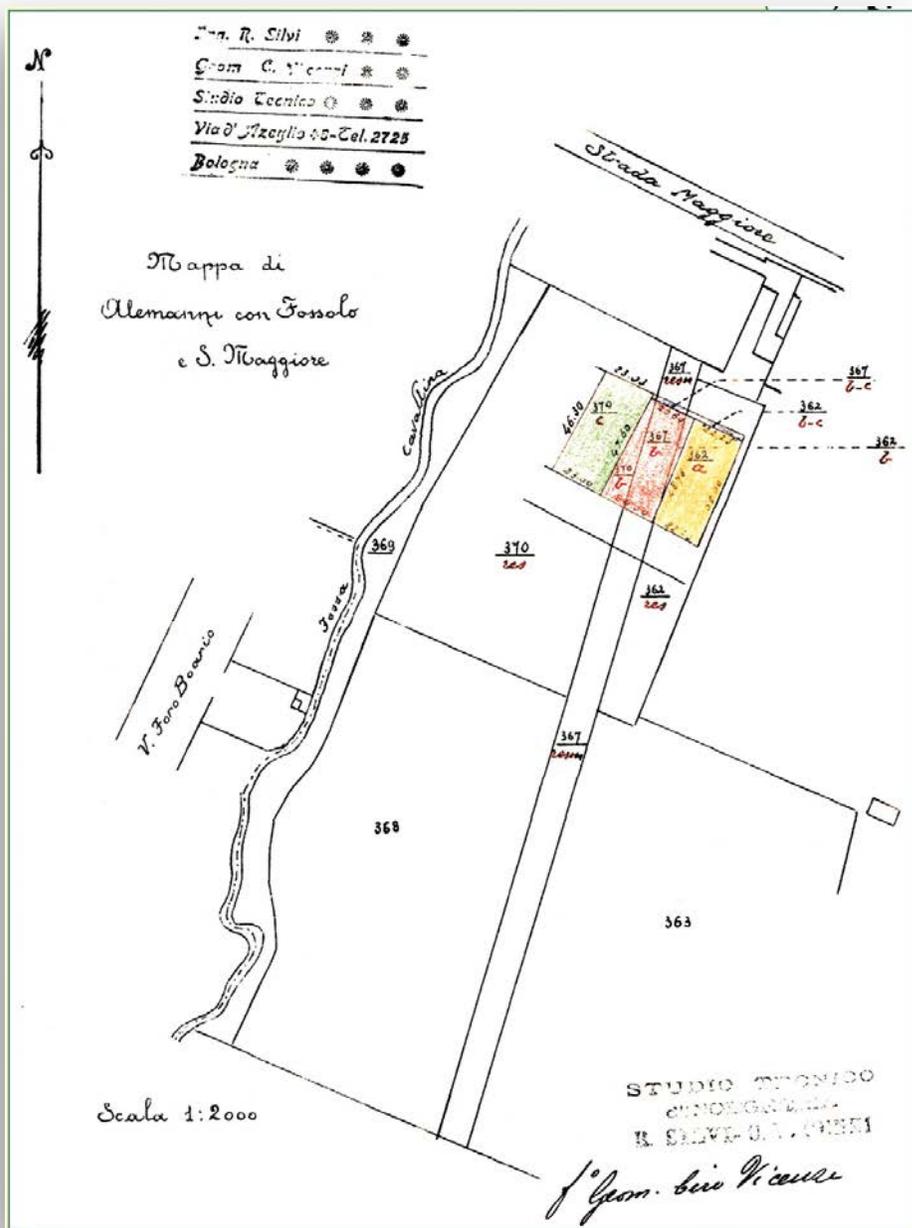
Nei primi *anni Venti* del Novecento, il marchese Giuseppe Marsigli insieme con il fratello, marchese Angelo, e la sorella, marchesa Anna, diedero incarico allo studio tecnico Ing R. Silvi & Geom C. Vincenzi con sede in via d'Azeglio 48, di predisporre *lottizzazioni ad uso abitativo* in appezzamenti di terreno di loro proprietà collocati in aree di futura urbanizzazione.



Mapa catasta
relativa alle
lottizzazioni dei terreni
agli Alemanni
di proprietà Marsigli,
anno 1923
 (collezione privata).

I primi tre lotti adiacenti
 alla villa Marsigli furono
 venduti nel 1923 alla
Cooperativa Edilizia fra
Impiegati della Cassa di
Risparmio.

Il confine a ovest era
 tracciato dalla Fossa
 Cavallina che scorreva
 ancora a cielo aperto.
 Via Oriani è indicata come
 Via Foro Boario.



Cantiere
all'inizio
dell'attuale
via Tambroni,
anno 1924-25
 (collezione
 privata).

**Giardino Lambertini,
via Leandro Alberti, 1926**

In seguito alle lottizzazioni, i terreni agricoli diventano un'ambita zona residenziale per la nuova borghesia: villini circondati da un giardino ben visibile come simbolo dello stato sociale.

Nasce il parco di Villa Marsigli.

Nella fotografia del giardino privato confinante con quello della Villa, si riconoscono sullo sfondo i Cedri, ancora oggi protagonisti del giardino Savioli.





Lavori preparatori per la nuova via Savioli, in Il Comune di Bologna, anno XVI, n.3, marzo 1929 (Biblioteca dell'Archiginnasio).



Porta S. Stefano sotto la vigilanza nazista, 1943-1945, Bologna, anonimo, Fondo Franco Cristofori (Cineteca di Bologna).



L'ingresso dei soldati polacchi a Bologna da via Mazzini, 21 aprile 1945, in La Liberazione di Bologna rivissuta attraverso l'obiettivo di Edo Ansaloni, Atesa, 1999.

Alla Porta di Strada Maggiore una lapide ricorda l'entrata delle truppe polacche a liberare la città.



Motrice a carrelli n. 219 della linea 4 –Mazzini, 1948

« Il tram n. 4 dal capolinea di via Orefici imboccava Strada Maggiore, oltrepassava la Porta e prendeva la via Mazzini fino alla fermata proprio di fronte a via Savioli. Proseguiva poi fino al Bitone dove attraverso la campagna arrivava a San Lazzaro in località Cricca. Il bigliettaio inesorabile staccava un biglietto e incassava le monete. Savioli è stata per tanti anni la mia fermata. Sono nata e ho sempre abitato cinquanta metri di qua o di là dalla via Emilia»

Dai ricordi di Alberta Parmeggiani



Negli anni '60 la Villa e il suo giardino sono stati acquistati da un'impresa edile che ha utilizzato gli edifici come sede operativa e l'area verde come deposito di materiale edile e attrezzature per quasi 50 anni.

Successivamente il Giardino è diventato un'area verde di proprietà del Comune di Bologna e nel 2018 è stato riqualificato come giardino pubblico.

La ***Casa di Quartiere Stella***, che ha sede da molti anni negli edifici contigui, ha stretto un patto di collaborazione con il Quartiere Santo Stefano per la valorizzazione e la tutela di questa area verde.

Durante il lockdown dovuto alla pandemia da Coronavirus del 2019, abbiamo guardato il giardino soltanto attraverso la rete di recinzione. Subito prima della chiusura avevamo fatto appena in tempo a prendere delle misure approssimative. Abbiamo immaginato uno spazio, ci siamo scambiati dei disegni.





Appena le norme di distanziamento sociale lo hanno permesso è stato allestito un orto in cassoni.

Contemporaneamente abbiamo raccolto testimonianze dirette, siamo andati negli archivi: è nato un lavoro di ricerca storica. La ricchezza del materiale raccolto ha dato origine a un percorso espositivo articolato in 6 pannelli che sono diventati un arredo permanente del giardino, e a dicembre 2021, alla pubblicazione del libro *Un giardino, una storia. Autobiografia del giardino Savioli*, a cura di Francesca Vaccari.



ORTI e PORTICI è il nome che abbiamo dato a questo luogo di sperimentazione.

Dall'incontro con il professor Giovanni Bazzocchi docente presso il *Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro alimentari di Unibo* ha preso forma il Laboratorio di **ALFABETIZZAZIONE VEGETALE** con la partecipazione degli studenti del *Liceo scientifico Fermi* e di tutti i cittadini interessati.